

Riflessioni

«Camminare in questi luoghi lascia una sensazione difficile da spiegare. Il silenzio pesa, e ogni dettaglio racconta una storia di sofferenza impossibile da ignorare. È incredibile pensare che tutto questo sia davvero accaduto, che persone comuni siano state capaci di tanto male. Allo stesso tempo, visitare questi luoghi mi ha fatto capire quanto sia importante ricordare. Non si tratta solo di conoscere la storia, ma di imparare qualcosa per il presente. Significa scegliere di non essere indifferenti, di riconoscere le ingiustizie quando accadono, di non restare in silenzio. La memoria non deve essere solo qualcosa da raccontare, ma qualcosa che ci spinga a fare la differenza, ogni giorno».

«Nel campo di concentramento di Auschwitz 1, mi sono trovata davanti a un corridoio pieno di fotografie di uomini, apparentemente tutti uguali, con la testa rasata. Ogni foto aveva il nome della persona, il lavoro che svolgevano, e due date: quella di entrata nel campo e quella di morte. È stato impossibile non sentirsi sopraffatti dal dolore mentre leggevo quelle date. Alcuni uomini vi arrivavano e morivano in pochi giorni. Quel momento mi ha fatto pensare alla fragilità della vita e alla brutalità di quei luoghi. Queste immagini sono una testimonianza che ci ricorda quanto sia stato breve e crudele il destino di tanti uomini e donne».

«Il viaggio a Cracovia e Auschwitz è un'esperienza che lascia un segno profondo. Camminare in quei luoghi, vedere da vicino ciò che si è sempre studiato sui libri, rende tutto più reale e sconvolgente. La scritta “*Arbeit macht frei*” all'ingresso di Auschwitz, i binari interrotti di Birkenau, le baracche fredde e spoglie, le fotografie delle vittime: ogni dettaglio racconta una sofferenza enorme, difficile da immaginare

fino a quando non la si vede con i propri occhi. Anche il cimitero ebraico di Cracovia è un luogo di memoria che fa riflettere. Le lapidi antiche, alcune spezzate, altre ricoperte di muschio, ricordano una comunità che ha sofferto ingiustizie e violenze. Visitare questi luoghi fa venire i brividi, ma è importante. Auschwitz non è solo un pezzo di storia, è un avvertimento. Ci insegna cosa può succedere quando odio, razzismo e indifferenza prendono il sopravvento. Sta a noi ricordare e far sì che niente di simile accada mai più».

«Camminare tra le baracche di Auschwitz, vedere i resti delle camere a gas e osservare gli oggetti appartenuti alle vittime ha un impatto che va oltre i libri di storia: è un incontro con il silenzio pesante della tragedia. Nel ghetto, invece, si percepisce il senso di oppressione e di privazione che ha segnato la vita quotidiana di chi vi era confinato. È impossibile non provare un senso di impotenza e di ingiustizia di fronte a tutto questo. Questa esperienza insegna quanto sia fragile la dignità umana se lasciata in balia dell'odio e dell'indifferenza. Ricordare non è solo un dovere nei confronti delle vittime, ma anche un impegno a non ripetere gli errori del passato. Il viaggio della memoria non è solo un modo per capire la storia, ma un invito a riflettere sul presente e sul futuro, affinché l'umanità non cada di nuovo nell'orrore».

«Il viaggio a Cracovia e ad Auschwitz è stata un'esperienza molto intensa e toccante, che mi ha lasciato dentro un misto di vuoto, riflessione e consapevolezza. Camminare tra i resti di Auschwitz e Birkenau, vedere con i miei occhi le baracche, le camere a gas, gli oggetti appartenuti alle vittime, mi ha fatto capire quanto sia importante ricordare e trasmettere la memoria di ciò che è accaduto. Non si tratta solo di studiare la storia, di sentirla, di portare il peso e di imparare da essa. Questo viaggio mi ha insegnato che il passato non deve mai essere dimenticato che rispetto a noi e mantenere viva la memoria, affinché tragedie simili non si ripetano mai più».

«Mi è rimasta molto impressa una frase che la nostra guida ci ha detto l'ultimo giorno a Cracovia: "Siete partiti come turisti, tornate

come testimoni”. Durante la camminata per uscire dal campo di Birkenau, dopo aver letto il brano di Liliana Segre sull’indifferenza, ho pensato a quanto tempo ci vorrà prima che questi posti, queste persone, vengano dimenticate e la storia si ripeta di nuovo. Solo dopo questa esperienza, solo dopo essere tornata a casa ho capito quanto sia importante raccontare e far conoscere questa parte di storia a più persone possibile e cercare di impedire a questi orrori di ripetersi ancora».

«Il viaggio della Memoria ha rappresentato una tappa fondamentale del mio percorso scolastico ed educativo. In particolare, il viaggio è stato estremamente interessante perché mi ha permesso di arricchire le mie conoscenze sulla storia della città di Cracovia, in particolare nel XX secolo, e sugli eventi della Shoah e della Seconda Guerra Mondiale. Credo che la visita ai campi di Plaszow, Auschwitz I e Auschwitz Birkenau richieda un impegno e una capacità di comprensione enormi. Proprio per questo, penso che sia necessario, prima di tutto, comprendere la storia e gli avvenimenti del Novecento. Ciò è stato possibile durante la gita grazie alle spiegazioni delle guide, che erano ricche di dettagli e, in generale, molto coinvolgenti. Grazie a questa esperienza, ho compreso ulteriormente l’importanza del ricordo e della memoria, fondamentali nella lotta contro il negazionismo, ma anche, e soprattutto, nella lotta contro la violenza, la crudeltà e le atrocità a cui l’uomo può arrivare. È altrettanto importante il modo in cui le informazioni vengono trattate e condivise, poiché queste possono suscitare opinioni, ma anche emozioni, diverse tra loro e per ciascuno di noi. Personalmente, la cosa che mi ha colpita di più è stata la visita ai due campi di Auschwitz e le emozioni che ho provato trovandomi all’interno di quelli che possono essere descritti come luoghi del terrore, che però adesso sono gestiti e musealizzati in modi differenti. Comprendere e ricordare, due azioni semplici e quasi scontate, ma necessarie se riferite a un contesto storico come quello della Seconda Guerra Mondiale, del totalitarismo nazista e della Shoah».

«Il viaggio della memoria in Polonia è un’esperienza che lascia un segno indelebile nell’anima. Non è semplicemente un percorso geografico, ma un cammino attraverso il tempo, in una delle pagine più

buie della storia dell'umanità. Visitare luoghi come Auschwitz-Birkenau, con i suoi binari che sembrano ancora urlare di dolore, o il ghetto di Cracovia, in cui l'umanità ha toccato il fondo, è un'immersione nella memoria collettiva che scuote l'animo di tutti. Ogni passo in quei luoghi è un ricordo, un richiamo a non dimenticare. Le baracche, le fotografie, gli oggetti personali, i muri scrostati che ancora portano i segni della disperazione: tutto parla di storie spezzate, di vite rubate, di un'ingiustizia che non può e non deve essere dimenticata. Eppure, in mezzo a tanta desolazione, emerge anche la forza della resistenza, il coraggio di chi ha lottato per sopravvivere, per testimoniare, per far sì che il mondo non voltasse lo sguardo».

«Il viaggio ad Auschwitz è stata un'esperienza che mi ha colpito moltissimo. Innanzitutto, la città di Cracovia è un luogo ricco di cultura, di vita; infatti, ad ogni angolo nasconde una storia. La visita alla città mi ha dato la possibilità di conoscere più a fondo la cultura ebraica, ad esempio abbiamo visitato le sinagoghe e i cimiteri ebraici; inoltre, mi ha aiutato a visualizzare quello che era la realtà per gli ebrei durante l'occupazione nazista. Le visite ai campi di concentramento mi hanno colpito molto: ad esempio in una stanza si poteva vedere tantissimi contenitori che contenevano lo Zyklon B e mi era venuta i brividi pensando che, con un contenitore, venivano uccisi centinaia di persone in pochi minuti».

«Tornato da questo viaggio posso affermare che Auschwitz-Birkenau è una destinazione che tutti prima o poi nella loro vita dovrebbero visitare. Avere davanti a sé il cancello, l'entrata di una camera a gas, una montagna di scarpe o le rotaie, dà quella tragicità in più che sui libri o dalle storie raccontate è difficile da percepire. Ti apre gli occhi su un argomento che si studia e si conosce, il viaggio mi ha reso ancora più cosciente della brutalità delle azioni dell'uomo, soprattutto a Birkenau, dove ho visto un luogo costruito per sterminare degli esseri umani, la cosa che mi ha lasciato di più scioccato è il fatto che qualcuno ha veramente potuto pensare, pianificare e mettere in atto questo progetto nella realtà».

«Prima di arrivare a Cracovia avevo letto dei libri e visto dei film, ero piena di dubbi, incertezze e paure su quello che avremmo visto e che impatto avrebbe avuto su di me. Non importa quanto tu sia informato su questo viaggio, nessun essere umano sarà mai pronto a vedere dal vivo gli orrori che i nazisti hanno commesso in Polonia. Questo viaggio è molto impegnativo, soprattutto a livello emotivo, durante tutti i giorni siamo stati sovraccaricati di informazioni, senza molto spazio per riflettere. Io personalmente vedendo i campi di concentramento sul momento non ho provato particolari emozioni tristi in quanto mi sembrava una situazione talmente impossibile da essere surreale. Successivamente, in corriera, ripensando alla giornata trascorsa mi è venuta in mente una frase che la nostra guida ha detto mentre stavamo concludendo il viaggio della memoria vicino al memoriale di Birkenau e che mi ha colpito molto “in questo percorso siete partiti turisti e tornate testimoni”. Una volta che visiti Auschwitz, Birkenau, Plaszow, il ghetto e il quartiere ebraico, il museo di Schindler e ripercorri la vita delle vittime: cammini sulle strade in cui hanno camminato, vedi gli stessi edifici, osservi lo stesso cielo e gli stessi alberi, non puoi rimanere indifferente rispetto a ciò che gli è accaduto. Non tutti hanno l'opportunità di partecipare a questi viaggi, ed è per questo che è necessario che chi ha avuto la fortuna di farlo, ne faccia tesoro, e porti la sua testimonianza a più persone possibili, per fare in modo che le vicende accadute proprio nei luoghi dove noi siamo stati come turisti non si ripetano più».

«“Siamo partiti come turisti e torniamo come testimoni” ci è stato detto questo alla fine del nostro viaggio, queste parole me le porto nel cuore ricordando tutte le storie e le persone che abbiamo “conosciuto”. Ciò che però ricorderò sempre è la storia di Pinin e Bruna; Pinin è poco più di un bambino e Bruna è sua mamma, vengono entrambi portati ad Auschwitz per lavorare; sono dei prigionieri “fortunati” che la mattina nonostante separati riescono a salutarsi sulla via del lavoro. Un giorno però Bruna non vede il figlio e scopre che si trova all'ospedale, chiamato anche l'anticamera delle camere a gas, Bruna è terrorizzata ma le sue compagne la rassicurano dicendole che il bambino è forte e che ce la farà. In effetti Pinin si riprende e si ricominciano a vedere ogni giorno. La mamma però prende una decisione per la sua vita e quella del figlio, un giorno fa segno al figlio

di abbracciarla e si corrono incontro verso il filo spinato elettrificato. Muoiono, Bruna però ha deciso consciamente di mettere fine alla sua vita e a quella del figlio per avere la possibilità di decidere come morire e abbracciare per l'ultima volta il suo bambino. Questa storia mi ha segnata e tornata a casa l'ho condivisa con i miei cari che ora conoscono l'amore di una mamma che sceglie il suicidio pur di non rimanere ad Auschwitz».

«(...) Il momento più coinvolgente a livello emotivo è stato ritrovarmi nello stesso posto in cui persone attendevano spogliate dai propri vestiti alla camera a gas. I miei passi non sapevano più chi seguire, è diventato un cammino di tanti e reggere il tutto è stato sempre più difficile, fino a quando ci siamo spostati in una sezione del campo destinate alle baracche. Proprio in questo punto, ho trovato delle testimonianze concrete: dei cocci di vetro e tre bottoni. Con l'avvento della pioggia, tutt'oggi emergono dal terreno ancora resti di oggettistica. (...) Il mio cammino si è concluso con l'uscita da Birkenau e il tramonto, quasi un dettaglio che tende a sottolineare la meschinità di noi umani. Una foto, un'apparenza che sembra rendere tale porta accogliente, quando in realtà sarà una porta di entrata per la morte e mai una porta di uscita per la vita. Ora l'uscita è solo per la memoria.»